

Handicap e sessualità: ancora troppi pregiudizi

Una ricerca sulla stampa: manca una seria azione culturale. La persona handicappata non è riconosciuta come soggetto del proprio piacere. È necessario vincere i pregiudizi perché l'amore è un diritto di ogni uomo e donna.

85.0266 – *“L'unica richiesta è quella di non ricadere a parlare dei soliti pregiudizi, ma diamo per scontato che gli handicappati hanno il diritto di amare e di vivere la propria sessualità. Questo non va più messo in discussione”.*

La “richiesta”, affidata alcuni anni fa ad un editoriale della rivista “Gli altri”, è di Rosanna Benzi, che – insieme a Cesare Padovani, Camillo Valgimigli e a pochi altri, a metà degli Anni Settanta, ha affrontato in Italia “uno dei problemi più sofferiti e taciuti che un diverso doveva subire”. Nel '77 veniva indetto a Milano il primo convegno dal titolo: “Sessualità e handicap”.

“Allora – continua Rosanna Benzi – ci avevano accusato di essere un po' perversi, pieni di 'pruderie', di creare ulteriori problemi a chi ne aveva già tanti”.

Ma, oggi, a che punto è maturata la coscienza collettiva su questi temi? I pregiudizi sono stati superati definitivamente? È proprio vero che “tutti o quasi hanno capito che gli handicappati non sono Peter Pan, hanno, al contrario, una loro sessualità e soprattutto il diritto di viverla al pari di altri con gioia e serenità”?

Una ricerca sulla stampa

Per tentare di dare una risposta a questi interrogativi, il Centro di documentazione sull'handicap della biblioteca “Tamarri-Fortini” di Bologna – che cura tra l'altro la pubblicazione di una rassegna stampa specializzata sui problemi dell'handicap – ha recentemente svolto una ricerca sull'atteggiamento della stampa nazionale a grande diffusione sul tema dei rapporti affettivi e sessuali delle persone handicappate. I risultati dell'indagine offrono un quadro desolante.

In 30 quotidiani, nel periodo gennaio/giugno 1984, sono stati pubbli-

cati 24 articoli: 12 riferiti ad episodi “scabrosi” accaduti in un istituto, 5 alla vicenda di un “paralitico” inglese che un parroco non voleva sposare perché impotente, 3 ad un atto di violenza contro due sorelle handicappate. Dei restanti, 2 riguardavano le polemiche sorte su di un film che trattava di questo tema, altri 2 sollecitavano gli “appetiti” dei lettori narrando la vicenda di un “invalido stupratore di una tredicenne” e di un “indomabile pornografo paralitico”.

Un solo articolo tenta di affrontare seriamente il problema della sessualità delle persone handicappate, senza prendere spunto da fatti di cronaca. È però “pudicamente” intitolato: “l'integrazione sociale e scolastica”, quasi a voler nascondere il vero filo conduttore del discorso.

Il binomio handicap-sessualità ha “libero accesso” ai titoli solo quando è “negativo”. Negli articoli, poi, ricorrono tutti gli stereotipi possibili ed immaginabili: si parla di “orge” e “festini”, è frequente la parola “accoppiamento”, solitamente usata per indicare l'attività sessuale degli animali. Ancor più significativo è l'accostamento tra il concetto di violenza e quello di sessualità delle persone handicappate.

“Da un lato – sostiene il gruppo di ricerca della ‘Tamarri-Fortini’ – esiste una sorta di rimozione collettiva del problema che coinvolge le stesse persone handicappate, le loro famiglie e la quasi totalità degli addetti ai lavori del settore handicap. Tale rimozione affonda le sue radici in paure ancestrali e nell'ignoranza degli aspetti medici dell'handicap. Dall'altro, questo tema ‘dimenticato’ è puntualmente un ghiotto boccone per chi preferisce titoli a sensazione ad un'azione culturale fatta anche di impegno nella documentazione e di continuità nell'affrontare e scavare all'interno di questo tema, per arrivare alle radici”.

L'uomo dimezzato

“Sei dimezzato e non avrai sesso”: questo sembra essere, alla fine, ciò che il mondo dei “sani” manda a dire alle persone handicappate. Forse pochi si farebbero aperti sostenitori dell’*“amore negato”* agli handicappati, ma quanti ancora oggi si nascondono dietro a teorie ipocrite e a moralismi per non ammettere che le relazioni affettive e sessuali fanno parte integrante delle persone disabili come di qualsiasi individuo?

“Da una parte – dice Cristina Pesci del Centro di documentazione sull'handicap – si creano per le persone handicappate interventi di integrazione e socializzazione, dall'altra si effettua sistematicamente la castrazione morale di chi non rientra nella norma”.

Va detto che per nessuno è facile entrare nel merito dei temi dei rapporti interpersonali, della tenerezza, dell'amore, della sessualità, poiché toccano ciascuno in prima persona e profondamente. Tuttavia, è anche comodo utilizzare queste difficoltà come paravento per nascondere e dimenticare ancora una volta la sessualità dei “diversi”.

“La ricerca del gruppo – prosegue Cristina Pesci – non coinvolge soltanto le persone handicappate, vogliamo arrivare dentro la cosiddetta ‘norma’ non soltanto per mettere in discussione la relatività di questo termine, ma soprattutto per comprendere le vere motivazioni che spingono tanti ‘normali’ a reazioni così diverse di fronte alla vita sessuale e affettiva di chi non rientra nei canoni”.

Si pone così il problema di “capi- re i perché di chi nega, prima di tutto a se stesso, l'esistenza di un corpo vivo e teso verso gli altri e di chi, invece, vede nel portatore di handicap solo l'oggetto di cure riabilitative; di chi ha orrore di pensare

il proprio figlio handicappato mentre fa l'amore; di chi, infine, ma gli esempi potrebbero essere ancora tanti, teme questi amori come generatori di altri "mostri" inconfessabili...".

Insomma, il tema delle relazioni sessuali e affettive delle persone handicappate è tutt'oggi tabù, e chi trasgredisce a questa regola provoca ancora grande scalpore.

Un libro "provocatorio"

È, ad esempio, il caso – tra molti – del libro "Andi, andì", edito dalla Cooperativa CLAS, associata al movimento di Capodarco. Si tratta di una raccolta di tavole-vignette, in cui l'"andi" viene "coniugato" in svariati aspetti e contesti.

L'annuncio della presentazione ufficiale del libro e di un audiovisivo che lo riproduce e commenta, ha suscitato lo "scandalo" di alcuni, in particolare a causa dei disegni inerenti la sessualità degli handicappati.

Alberto Preda, marito di Roberta, handicappata, con due figli, è coautore del libro: "vivendo da più di dieci anni in comunità, ci siamo accorti che il problema sessuale è quello che entra più a fondo nelle dinamiche di gruppo; ma è anche quello di cui si parla meno, perché continua ad essere uno dei temi più difficili da affrontare e comunicare. Per superare le 'barriere affettive' non si può fare un progetto o un intervento come per le barriere architettoniche".

Non è una differenza fisica, ma propriamente culturale: "la sessualità della persona handicappata è considerata 'diversa' perché c'è una situazione di ignoranza, un'incapacità di capire".

Certamente, non ci sono facili soluzioni; ma che cosa si può fare? "Anzitutto – dice Alberto – non bisogna mai impedire che ciascuno faccia il proprio cammino. Occorre, poi, fare lo sforzo di togliere il velo di silenzio da queste cose, entrando nel merito delle situazioni delle persone".

E il libro? "Attraverso il libro in modo sereno, tranquillo e persino 'giocoso', abbiamo 'messo in mostra' il problema nascosto.

Far venire alla luce ciò che si preferisce tener velato ha provocato, nelle persone abituate a rimuovere i problemi o a pensare che non esistono, atteggiamenti repressivi".

Alcuni hanno avanzato la critica che le vignette "sessuali" sono offensive nei confronti degli stessi handicappati...

"Il fatto che la 'reazione' si sia scatenata solo sui disegni a carattere 'sessuale', mentre sono anche più pungenti su altri temi, dimostra che la questione è ben diversa. C'è chi ha una mentalità assistenzialistica, per cui l'handicappato è da aiutare nel modo che altri decidono; e c'è chi – conclude Alberto – pensa che l'handicappato, come ogni altra persona, possa essere protagonista, anche del proprio piacere".

Un amore a porte aperte

Giorgio e Francesca sono entrambi handicappati fisici, sposati da quattro anni, dopo altrettanti di fidanzamento. Lui in carrozzina, non è autonomo, nel senso che ha bisogno di chi lo faccia alzare e lo vesta. Lei lavora, ha bisogno di punti d'appoggio per muoversi. Vivono insieme e con altre due persone, con le quali "fanno famiglia".

"Quando eravamo fidanzati – dicono Giorgio e Francesca – abbiamo incontrato molte difficoltà nel trovare un posto dove incontrarci; c'era l'ostilità dei genitori, il problema – come per tutti quelli che si sposano – di trovare una casa, magari senza le famigerate barriere architettoniche". Molte volte si sono sentiti dire: "ma allora con tutte queste difficoltà era meglio se non vi sposavate".

"Noi rispondiamo che l'amore tra due persone non può essere, anzi non deve essere, ostacolato da nessun motivo di presunta 'praticità' ed efficienza, ma piuttosto aiutato concretamente e incoraggiato. A casa nostra – concludono Francesca e Giorgio – ci sono sempre tanti amici, perché la porta 'è sempre aperta', anche se qualcuno si scandalizza di questo...".

Il diritto all'amore

"Se noi handicappati – scrive Pier Luigi Sommariva – fossimo davvero considerati persone, come da tempo si sta dicendo, e se l'amore fosse inteso nella sua verità, che pone tutti su un piano di parità, allora non esisterebbe più il problema dell'emarginazione affettiva".

L'amore è negato a chi non viene riconosciuto come persona: è questo il punto di partenza.

"I meccanismi dell'esclusione – afferma Sommariva – costringono il portatore di handicap ad una lenta negazione della propria identità: una sorta di suicidio psichico".

A confermare queste dure parole, c'è una ricerca effettuata alcuni anni fa in Inghilterra, i cui risultati



fatti e commenti

sono riportati in un libro di Kathleen Jones sulle politiche per gli handicappati mentali. Esaminando le opinioni del personale infermieristico, circa la necessità di sterilizzare gli handicappati psichici, una percentuale del 30-40% ha risposto in maniera affermativa, senza dubbi o incertezze.

Questa statistica è forse la "spia" del persistere di pregiudizi gravi e radicati, sempre pronti a riemergere.

Oltre i pregiudizi

Giusy Rossi, handicappata: "Un anno fa, io e un ragazzo che conoscevo da circa sette anni, dopo aver discusso a lungo sugli eventuali problemi che ci si sarebbero presentati a causa del mio handicap, abbiamo deciso di iniziare un cammino, una crescita insieme".

Qui la sua scelta si scontra con la "normalità" degli altri: "e allora il "patatrac"! Molte persone, a noi vicine, in modo inaspettato, hanno reagito dimostrando diffidenza, astio nei miei confronti, dicendo che un rapporto del genere non sarebbe mai stato possibile, perché presto lui si sarebbe stancato di me, perché non sarei stata capace di renderlo felice, perché tutti avrebbero riso di noi e cose del genere".

E Giusy dalle pagine de "Gli altri" lancia un appello: "occorre far capire, a tutti i costi, a chi conserva, per scelta o educazione, certi pregiudizi che non è certo un arto in meno o qualsiasi altro handicap fisico o mentale che fa di un uomo un essere alieno o nemico e che, per quanto possibile, anche noi 'handicappati' abbiamo la nostra sensibilità e veramente tanto, tanto bisogno di ricevere e dare amore, amicizia, simpatia". Giusy conclude: "bisogna lottare perché osare è ancora il miglior modo per riuscire".